

CONCLUSA LA «TRE GIORNI» CON L'ARCIVESCOVO

«Ripartire dalla Parola di Dio»

CHIARA UNGUENDOLI

Zuppi al clero bolognese: raccogliamo la sfida della «pastorale digitale»
Bologna «In questi giorni ho visto, e credo che anche voi abbiate visto, tanti motivi per essere contenti, nonostante le difficoltà. La pandemia ci ha fatto riscoprire la bellezza dei rapporti e anche il digitale ci ha dato una mano e continuerà a darcela». Così l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi, si è rivolto mercoledì scorso ai sacerdoti dell'arcidiocesi al termine di un'insolita "tre giorni del clero". Insolita non per la collocazione temporale, come sempre all'inizio dell'Anno pastorale, ma per i luoghi che l'hanno ospitata: lunedì infatti i preti si sono incontrati in Cattedrale, martedì mattina nei diversi vicariati e il pomeriggio collegati in streaming; mercoledì infine in un grandecinema-teatro. Facendo seguito alla relazione di don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria di Torino e del Piemonte e del Servizio diocesano per l'apostolato digitale, che aveva trattato delle sfide che la digitalizzazione pone alla pastorale, l'arcivescovo ha osservato che soprattutto lo sviluppo dell'intelligenza artificiale ci pone grandi interrogativi.

«Stiamo assistendo - ha osservato - all'inizio dell'"uomo digitale": una vera e propria rivoluzione antropologica. E noi cristiani e soprattutto preti, se non siamo in grado di comprenderla e utilizzarla bene, resteremo indietro e non ci sapremo nemmeno più far capire». «Durante il lockdown - ha proseguito - abbiamo imparato tanto sul digitale e di quanto abbiamo imparato dobbiamo far tesoro, continuando ad esempio a comunicare tra noi e con gli altri tramite i mezzi digitali: un modo efficace per condividere e fare comunità».

Tornando allo svolgimento della "tre giorni", l'arcivescovo ha sottolineato l'importanza e la bellezza di essere ripartiti dalla Parola di Dio: in particolare, dalla parabola del Seminatore, commentata lunedì scorso da don Maurizio Marcheselli. Parabola che, ha spiegato, «ci solleva da tante "vistecorte" e delusioni: i programmi non sono tutto, a noi tocca seminare ovunque, senza la pretesa di vedere subito i frutti». Quindi il cardinale ha commentato alcune comunicazioni fra cui l'opera, da lui definita molto importante, dell'Ufficio di don Marco Cippone: la vicinanza ai sacerdoti anziani emalati.

Poi ha ricordato il richiamo di don Matteo Prosperini, direttore della Caritas diocesana, a redigere il «Messale carità» «perché è chiaro che la Chiesa non può essere semplicemente una ong - ha sottolineato -. La carità è una visione e una pratica di vita e ha come carattere principale la relazione: non ci rapportiamo ai poveri come a utenti, ma come a fratelli». Così anche l'opera per incrementare l'8xmille e in genere il "Sovvenire" compiuta dall'Ufficio di Giacomo Varone. «Pochi capiscono che la Chiesa ha bisogno anche di denaro per la propria missione - ha commentato



Avvenire

l'arcivescovo -. Occorre allargare e fare crescere questa consapevolezza ». Ancora, la catechesi,della quale ha parlato il responsabile don Christian Bagnara. «Siamo chiamati - ha detto Zuppi - adare risposta alle tante, pressanti domande che la pandemia ha posto a tutti, specie agli adulti».

RIPRODUZIONE RISERVATA.